Marcelo R. Ceberio e Paul Watzlawick

La costruzione dell'Universo

Concetti introduttivi e riflessioni su epistemologia, costruttivismo e pensiero sistemico

Traduzione italiana: Agostino Vietri

Collana **Sistemi umani: epistemologia e clinica sistemica**
diretta da *Marcelo R. Ceberio* e *Agostino Vietri*

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – email: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright
Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I Edizione, 2026

Marcelo R. Ceberio, è psicologo e ha ottenuto tre dottorati dalle Università di Barcellona (UB), Kennedy (UK) e Buenos Aires (UBA). Ha un Master in Terapia Familiare (Univ. Autónoma de Barcelona), Master in Psicoimmunoendocrinologia (Univ. Favaloro), Postdoctor in Psicologia nella metodologia della ricerca di revisione e Bachelor of Education (in corso). Si è formato sul modello sistemico presso il MRI (Mental Research Institute) di Palo Alto (USA), dove è stato professore e ricercatore; al Minuchin For the family di New York e alla School of Family Therapy di Barcellona. Ha lavorato come coordinatore volontario nell'esperienza di Deistituzionalizzazione Psichiatrica a Trieste (Italia) ed è attualmente Direttore Accademico e di Ricerca dell'ESA (Scuola Sistemica Argentina), dirige il Dottorato dell'Università di Flores e il LINCS (Laboratorio di ricerca in neuroscienze e scienze sociali). È professore ordinario e visiting presso varie università e istituti di terapia familiare in Argentina, America Latina, Europa e Stati Uniti. È autore di numerosi articoli divulgativi e scientifici e di circa 50 libri. Ha già pubblicato per Alpes *Anche i supereroi vanno innterapia* (2022) e *Cenerentole e brutti anatroccoli* (2024).

Paul Watzlawick, è stato uno psicologo e filosofo austriaco naturalizzato statunitense, esponente di spicco della Scuola di Palo Alto e teorico del costruttivismo. Autore di opere come *Pragmatica della comunicazione umana* e *La realtà della realtà*, ha elaborato i cinque assiomi della comunicazione e contribuito allo sviluppo della terapia sistemica e breve. Ha insegnato alla Stanford University, fondato con Giorgio Nardone il Centro di Terapia Strategica e influenzato discipline oltre la psicologia.

In copertina: disegno realizzzato con l'aiuto di ChatGPT.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.
È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.
Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633
e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice

Presentazione della collana V

Prefazione all'edizione italiana (*Luigi Cancrini*) VII

Prefazione all'edizione spagnola (*Juan L. Linares*) IX

Introduzione
Il paradigma possibile XI

1. La conoscenza del mondo 1
Verso una scienza del cambiamento 1
Che cosa si conosce, come si conosce 4
Linearità e ricerca delle origini 13
Circolarità e rivoluzione cibernetica 18

2. **L'occhio costruttore** 33
L'illusione dell'«illusione» 33
Il tramonto dell'oggettività 41
La costruzione del paradosso osservante 44
Io distinguo, tu distingui 54
La logica dei tipi logici 60
Classificare le descrizioni 68
Distinzioni e categorizzazioni: costruendo realtà diagnostiche 76
Le due realtà 85
Linguaggio e mondi inventati 92

3. La nuova prospettiva 99
Il principio esplicativo 99
L'insight o "sia fatta la luce" 120
La realtà del Rorschach, il Rorschach della realtà 123
Costruire lo stile terapeutico 129
Consigli utili per non essere un terapeuta sistemico 139

Epilogo
La "prima verità" della "realtà ultima" 143

Bibliografia 151

Un sogno

In un luogo desertico dell'Iran sorge una torre di pietra non molto alta, senza porte né finestre.
Nell'unica stanza (con un pavimento di terra ed una forma circolare)
vi sono un tavolo di legno e una panca. In quella cella circolare, un uomo che mi somiglia
scrive, in caratteri che non comprendo, un lungo poema su un uomo che,
in un'altra cella circolare, scrive un poema su un uomo che, in un'altra cella circolare …
Il processo non ha fine e nessuno potrà leggere ciò che i prigionieri scrivono.

Jorge Luis Borges

Presentazione Collana

SISTEMI UMANI: EPISTEMOLOGIA E CLINICA SISTEMICA

Coordinatori
Marcelo R. Ceberio e *Agostino Vietri*

La collana Sistemi Umani presenta diversi testi che fondano la loro elaborazione sui modelli della Teoria Generale dei Sistemi, della Cibernetica, del Costruttivismo e del Costruzionismo, nonché della teoria della complessità, tra gli altri. La collana si concentra principalmente sulla loro applicazione nell'ambito della psicoterapia, sebbene ne superi i confini: la terapia di coppia, individuale, di gruppo, organizzativa e sociale, trovano il loro fondamento in tali quadri teorici.

L'epistemologia sistemico-cibernetica e il costruttivismo moderno richiedono all'osservatore una nuova prospettiva percettiva e, di conseguenza, l'elaborazione di ipotesi coerenti con tali teorie. L'intero processo, che si colloca nel territorio della complessità, implica l'abbandono di antiche e ingenue posizioni causali-lineari che riducono il fenomeno alla più assoluta semplicità. Al contempo, si riconosce che la realtà è una costruzione personale e, in quanto tale, soggettiva, rinunciando ai paradigmi delle scienze classiche che postulavano ed esigevano utopici giudizi oggettivi.ù

SISTEMI UMANI: EPISTEMOLOGIA E CLINICA SISTEMICA riunisce gli autori più rilevanti e rappresentativi di questa corrente di pensiero. I testi sono selezionati e curati per il loro rigore scientifico e per l'eccellenza dei contenuti, oltre che per il pragmatismo, elementi che permettono l'applicazione clinica di tali sviluppi di ricerca.

Prefazione all'edizione italiana

Luigi Cancrini

Essere chiamato a scrivere una prefazione per l'edizione italiana del libro di Watzlawick e Ceberio dedicato a La costruzione dell'universo mi mette di fronte ad un compito niente affatto semplice. Quella che eviterò, lo dico subito, è una apologia basata sull'ammirazione per l'intelligenza e la meritata fama dei suoi autori. Basandomi sulla prospettiva di chi insegna la psicoterapia nel nostro Centro Studi cercherò dunque di dire al lettore quello che direi ad un allievo su questo libro che io considero difficile, utile ma anche in qualche modo pericoloso.

Difficile, prima di tutto perché scritto in modo estremamente teorico. Concetti come quelli che fanno riferimento alla postmodernità, per esempio, sono concetti difficili da comprendere ma soprattutto impossibili da discutere, affascinanti ma difficili da riportare all'esperienza concreta di chi lavora nel campo della psicoterapia. Utile perché l'insistenza con cui si sottolinea il ruolo dell'osservatore nella cocostruzione di quello che accade nella relazione terapeutica è fondamentale nella formazione di chi vuole praticare la psicoterapia. Pericoloso anche però perché il dubbio sulla realtà dei problemi di cui ci si occupa e dei racconti che si ricevono rischia di alimentare una forma di relativismo che può allontanare il terapeuta non sufficientemente esperto dalla responsabilità dell'ascolto.

Quando qualcuno mi dice che dovrei superare "le contrapposizioni cartesiane fra mente e corpo o fra biologico e psicologico." quello che io naturalmente mi chiedo è, infatti, se davvero non ci sono situazioni in cui queste distinzioni sono necessarie. Se una bomba cade, per esempio, chi ne subisce gli effetti può restare ferito, effetto fisico, o solo spaventarsi, effetto psichico, anche se ascoltando il racconto di questa esperienza il terapeuta dovrà rendersi sempre conto del fatto che fra la realtà del racconto ed una presunta realtà oggettiva del vissuto collegato a quella esperienza (la cosa in sé di cui parlava Kant) ci sono sia l'osservatore che il punto di vista da cui l'osservazione viene fatta. Che cosa in realtà cocostruiamo insomma?

Non il fatto in sé ovviamente perché la bomba è caduta ed ha provocato effetti di cui chi viene in terapia ha il diritto di parlare essendo creduto da chi lo ascolta. Mentre certo assai meno oggettivo è il racconto relativo al modo in cui la memoria di quel fatto si è inserita nella storia di quella persona ed ha influito sullo o contribuito allo sviluppo delle sue relazioni più significative: proponendo al terapeuta che ascolta una serie infinita di

possibili letture, riletture e attribuzioni di significato e la responsabilità di cocostruire, con chi è venuto da lui chiedendo aiuto, una interpretazione magari diversa da quella in cui il suo/il loro pensiero si era bloccato. Che l'insieme delle riflessioni riassunte da Ceberio e Watzlawick sia maturato all'interno di una pratica clinica come quella dei terapeuti familiari, dove il conflitto sulla attribuzione di senso al modo in cui i fatti agiscono sui diversi membri del sistema familiare e sulle loro relazioni è abituale e spesso confusivo è, da questo punto di vista, del tutto logico.

Il dubbio successivo, ben collegato al primo, è quello collegato alla realtà psicologica da cocostruire. E vorrei collegarmi per questo a Jung (la formazione di Paul) (1) o, più di recente a Karin Horney e a Vincent Morrone (2) quando propongono il tema della autenticità sottolineando che il lavoro terapeutico dovrebbe aiutare la persona ad essere se stessa: come se la finalità della cocostruzione fosse assai meno libera di quello che si potrebbe pensare accettando il relativismo delle posizioni costruttiviste più radicali. Tutte queste cose direi al mio allievo che affronta la lettura di questo testo. Aiutandolo, spero, a goderne fino in fondo la brillantezza e l'intelligenza ed aiutandolo, soprattutto, a sviluppare e ad utilizzare, in terapia, la sua fantasia e la sua creatività. Sulla strada indicata da due terapeuti straordinari come Watzlawick e Ceberio.

Bibliografia

Jung C. (1909), *Il libro rosso*. Torino: Bollati Boringhieri,, p. 13
Morrone V. (2026), *Autenticità e psicoanalisi*. Roma: Armando.

Prefazione all'edizione spagnola

Juan L. Linares

A giudicare dal titolo di questo libro, si potrebbe pensare che sia stato scritto da Dio stesso. In effetti i suoi autori non sono troppo distanti dall'idea di divinità. Se esiste un Olimpo sistemico, non c'è dubbio che Watzlawick vi occupi un posto di rilievo. E quanto a Ceberio, chi lo conosce potrebbe facilmente dirgli: "Ehi, Marcelo, sei divino!". Tuttavia il libro è umano, profondamente umano, come si addice a un'opera ispirata e creativa, diretta e appassionata. È chiaro che la passione è soprattutto patrimonio dell'umanità.

Se volessimo essere fedeli ai luoghi comuni, dovremmo attribuire la passione a Ceberio ed il rigore – l'altro ingrediente fondamentale dell'opera – a Watzlawick. Ma non è così. L'attribuzione dei capitoli offre indizi sufficienti per riconoscere nel secondo una appassionata difesa dell'epistemologia costruttivista e per ammirare nel primo una concatenazione argomentativa di straordinaria erudizione. Il fatto che entrambi gli autori combinino passione e rigore non può che tradursi nella evidente ricchezza del testo.

Siamo di fronte ad un manuale del costruttivismo. Non sarebbe rilevante se si trattasse di un costruttivismo alla moda degli anni ottanta, epoca in cui perfino i pesciolini del mare – eredi di quelli che nel tardo Medioevo portavano i colori delle barre catalane – si dichiaravano costruttivisti. Ma le fonti di Watzlawick e Ceberio hanno origini più remote, riconducibili al gruppo di Palo Alto, quando il nascente costruttivismo sistemico annunciava, finalmente, l'irruzione dell'incertezza e della complessità nel campo psicoterapeutico. Un modello originale e innovativo vedeva così la luce, mentre, sull'onda della stessa corrente postmoderna, altri rinnovavano i propri strumenti: la psicoanalisi attribuendo al linguaggio un ruolo centrale grazie all'influenza di Lacan, ed il comportamentismo attenuando le sue rigidità oggettiviste nel processo di trasformazione in cognitivismo.

Il costruttivismo di Palo Alto nacque, definendosi comunicazionalista, con la migliore legittimazione postmoderna, e forse proprio per questo non si è mai preoccupato troppo di rivendicarla. Neppure quando, sotto il vessillo dell'"estetica", i nuovi costruttivisti intrapresero un'ingiusta operazione di attacco e demolizione dei "pragmatici" di Palo Alto. La Storia è una grande signora che destina alle polemiche le lettere minuscole e riserva le maiuscole ai contributi originali, dei quali Palo Alto e Watzlawick sono

ampiamente provvisti. A tali contributi, ed alla sicurezza che deriva dall'esperienza, va in parte attribuito il fatto che *La costruzione dell'Universo* emani un sano spirito provocatorio e non il vapore melenso e politicamente corretto che caratterizza tante opere postmoderne. Si tratta della stessa provocazione che ha sempre deliziato i sistemici entusiasti delle "new ways of thinking" e che, bisogna dirlo, ha irritato non poco i colleghi di altri orientamenti.

Una parte della freschezza critica che pervade questo libro è responsabilità di Ceberio, che incarna nella sua storia personale, da un lato la feconda connessione tra la clinica irriverente dell'anti-istituzionalismo di Basaglia e dell'antipsichiatria di Cooper e Laing, dall'altro le origini del modello sistemico. Se aggiungiamo che propone con coraggio il Test di Rorschach, di cui è un autentico esperto, come strumento diagnostico costruttivista, comprendiamo fino a che punto l'irriverenza intelligente rappresenti un elemento comune ai nostri due autori.

Trattandosi di un manuale, *La costruzione dell'Universo* interesserà lo studente che cerca una presentazione ordinata e coerente del costruttivismo sistemico, inserito nel contesto comunicazionalista che lo ha visto nascere. Ma si tratta anche di una visione aggiornata e arricchita, che interesserà lo studioso che desideri gustare la succulenta "salsa", elaborata con elementi classici e ingredienti più moderni, in cui viene presentato. Sia l'uno che l'altro avranno l'opportunità di avvicinarsi agli dèi, e perfino di divinizzarsi un poco, acquisendo strumenti per costruire i propri universi.

Introduzione

Il paradigma possibile

In genere si ritiene che un libro rifletta una linea di pensiero, il disegno di una costruzione propria dell'autore e ciò che desidera trasmettere. Questa impostazione colloca il lettore come soggetto passivo che riceve le idee, per cui la lettura diventa un atto unidirezionale: un autore attivo ed un lettore passivo.

È tuttavia il lettore che coglie, e trasforma in costruzioni proprie, le idee dell'opera e, da quell'istante – momento sacro – quelle idee cessano di essere patrimonio esclusivo dell'autore per entrare a far parte dell'universo di conoscenze del lettore. Così il lettore abbandona la passività della lettura per diventare uno dei co-autori del libro. Pensare in questi termini implica che la lettura e le riflessioni che ne derivano si strutturino come un processo di co-costruzione tra autore e lettore. Entra così in crisi la linearità tradizionale che polarizza il rapporto autore-lettore in termini di attivo e passivo.

Non si tratta di invertire la polarità, quanto piuttosto di comprendere il gioco alla luce di ciò che d'ora in avanti chiameremo "il paradigma possibile": il paradigma della circolarità. Una sorta di lettura interattiva in cui autore e lettore, conoscendosi attraverso l'opera, costruiscono insieme il prodotto. Per comprendere questo concetto, nel senso stretto del termine, è necessario accedere a un nuovo modello di pensiero e, per realizzare questa svolta, è indispensabile un cambio di paradigma.

La storia del mondo è segnata dal cambiamento. Le crisi nel mondo scientifico sono state il preludio alla destrutturazione di parametri che si erano irrigiditi, per generarne di nuovi. Costruzioni teoriche innovative sono nate come posizioni alternative a un determinato modello di pensiero che si ergeva a paradigma. Di fronte a tale confronto, la comunità scientifica – in quanto gruppo di potere – ha dovuto rinunciare al proprio fondamento epistemologico per partecipare ad un nuovo modo di conoscere. Tuttavia non sempre l'esito di questo processo è stato un cambio di paradigma, ed in molti casi ha prevalso la resistenza e l'esito è stato fallimentare.

Il modello di pensiero che ha caratterizzato le scienze moderne è stato permeato da un determinismo *causale-lineare*, paradigma che ha sostenuto lo sviluppo di ipotesi nell'osservazione, ha guidato la costruzione di sue metodologie di analisi ed ha conferito validità alle verifiche. Linearità, oggettività, verità e realtà sono stati i pilastri di queste scienze di impronta

positivista, nelle quali la certezza e l'ordine permettevano di concepire e spiegare un universo completamente coerente, senza spazio per il dubbio.

Questo modello non è rimasto confinato all'ambito scientifico, ma ha invaso anche il sapere quotidiano che, in modo meno sofisticato o, volendo, più rudimentale, ha fatto ricorso a tali principi come modalità per vedere, spiegare e rispondere alla realtà. Sebbene nel campo della filosofia alcuni pensatori si fossero ribellati ai dogmi delle verità indiscutibili, la scienza è rimasta sorda alle loro osservazioni. Tutto sembrava procedere in un ordine apparente.

Negli anni Cinquanta, la nascita e lo sviluppo della Cibernetica e della Teoria Generale dei Sistemi si confrontarono con la linearità e l'oggettività dominanti, introducendo una dose di incertezza che scosse diversi ambiti del mondo scientifico. Il modello di pensiero delle scienze moderne positiviste – che guidava la ricerca e che aveva permeato anche il senso comune – investì anche il campo della psicoterapia, trasferendo la logica della macchina alla comunicazione umana. Venne così messo in crisi il modello analitico-sommativo, che tendeva a scomporre le parti, affermando invece la necessità di comprendere e spiegare il tutto.

Per superare queste concezioni è necessaria una trasformazione epistemologica: la capacità di mettere in relazione in modo circolare le diverse componenti del sistema, per parlare di totalità anziché di sommatività. La visione sistemica contrappone alla frammentazione riduzionista degli elementi una organizzazione ricca di significati propri delle parti stesse.

Accettare questa nuova costruzione, che ci introduce nelle scienze postmoderne, significa riconoscere una molteplicità di livelli simultaneamente autonomi e interrelati. Come sottolinea Luigi Onnis (1996): "[…] in questa dimensione le contrapposizioni cartesiane mente-corpo, biologico-psicologico, naturale-culturale, individuale-familiare, perdono il loro significato".

Iniziò in questo modo a vacillare la certezza della presunta oggettività nell'atto del conoscere, raggiungendo il suo punto culminante con la Cibernetica di secondo ordine, che generò interrogativi più che affermazioni: l'osservatore è coinvolto nell'azione conoscitiva. Come è possibile quindi parlare di verità quando sono io, con il mio sistema di credenze, il soggetto attivo di ciò che osservo?

Si iniziò a considerare la concettualizzazione di giudizi, opinioni e descrizioni, come prodotto della soggettività. Inevitabilmente, lo scienziato, nella costruzione delle sue ipotesi, osservava un sistema influenzato dalla propria azione sul piano pragmatico e dal proprio sguardo sul piano percettivo. Osservava la stessa dinamica della quale faceva parte, vedeva ciò che egli stesso contribuiva a produrre. Come definire quindi quale sia la realtà? Oppure: esiste davvero una realtà "vera"?

In relazione a queste domande – che relativizzano l'asse dell'osservazione – si può considerare l'epoca attuale come una fase di transizione, di possibile cambiamento di paradigma, un periodo in cui è ancora necessario distinguere termini come soggettività ed oggettività. Forse in una prospettiva futura l'oggettività diventerà un concetto obsoleto, poiché sarà evidente che opinioni e giudizi appartengono a substrati di secondo ordine, e per questo soggettivi. Risulterà allora assurdo inserire nel discorso affermazioni di verità e realtà senza anteporre "mia". Il significato dell'oggettività si ridurrà semplicemente a convenzioni di primo ordine, anch'esse soggette a relativizzazione nella misura in cui esiste un osservatore coinvolto.

La Cibernetica di secondo ordine ha aperto le porte al Costruttivismo moderno, che comincia a rispondere con interrogativi, offrendo risposte che non ristabiliscono un ordine, ma che al contrario generano incertezza e aprono un ampio spazio al dubbio.

> *Potremmo affermare che, nei tempi della postmodernità, accettare la prospettiva della complessità implica riconoscere e rispettare una pluralità di punti di vista, che si traducono in una molteplicità di modelli interpretativi.*

"A questa critica non si sottrae, naturalmente, nemmeno il modello sistemico, soprattutto quando lo si identifica, come molti fanno a mio giudizio erroneamente, con un modello olistico, cioè tendenzialmente e pericolosamente onnicomprensivo di ogni aspetto della realtà. Questa omologazione del tutto ad un unico modello globalizzante comporta il rischio di ricadere, paradossalmente e senza accorgersene, proprio nella gabbia riduzionista" [L. Onnis, 1996].

Lontano dall'ortodossia, l'epistemologia sistemica deve rappresentare uno strumento che ci consenta di costruire correlazioni e ricorsività tra i diversi livelli dell'osservabile, intendendo che ciascuno di essi è autonomo ma, al tempo stesso, interdipendente e può richiedere strumenti di indagine differenti.

Questo libro si propone di introdurci alle domande generate dalle scienze della complessità: interrogativi autoreferenziali che si traducono in una riflessione sulle nostre affermazioni, che ci spingono ad uno sguardo interiore sui nostri modelli di conoscenza, portandoci a considerare le scoperte come costruzioni dell'uomo e non come teorie della natura.

Questa prospettiva autoreferenziale destruttura l'abitudine di categorizzare le costruzioni altrui senza mettere in discussione le proprie, come sottolinea Wittgenstein, affermando che valutiamo sempre se le risposte siano giuste o sbagliate, senza considerare se siano corrette o meno le nostre domande. In questo senso si potrebbe dire che questo lavoro non ha

pretese, poiché grandi pensatori di diverse discipline hanno riflettuto ampiamente sul tema della costruzione della realtà: che cosa si costruisce, come e perché. Figure come l'antropologo Gregory Bateson, i cibernetici Heinz von Foerster ed Ernst von Glasersfeld, il linguista Paul Watzlawick, i neurobiologi Humberto Maturana e Francisco Varela sono solo alcuni degli studiosi che hanno cercato di trattare la questione.

Sarà nostro compito articolare il modo in cui si costruisce l'universo personale, partendo dalle matrici epistemologiche della strutturazione della realtà, fino alla sua elaborazione come atto co-costruttivo nell'ambito della psicoterapia, in funzione del cambiamento.

Oscilleremo costantemente tra concetti cibernetici e costruttivisti, cioè tra ricorsività e costruzioni della realtà che sostengono le azioni umane sia nella vita quotidiana sia nella psicoterapia, sia da parte dei terapeuti sia da parte dei pazienti. Il lettore incontrerà dunque termini che si ripetono nel corso dell'analisi, testimoniando la circolarità della teoria, che al tempo stesso parla di circolarità.

Il nostro lavoro, per quanto riguarda gli esempi, è centrato sulla psicoterapia sistemica, in particolare sul modello di Palo Alto, anche se in numerose occasioni si supera questa cornice di riferimento. Gli scritti sono suddivisi in una trilogia che non rappresenta una divisione rigida, bensì ricorsiva, nella quale i titoli delle parti sono stati inseriti con l'intento di rendere più fluida la lettura. In esse, come detto, i concetti si intrecciano, rendendo il testo stesso cibernetico. Per la loro struttura, i capitoli possono essere letti separatamente e persino saltando l'ordine, poiché ciascuno possiede una propria autonomia. Possono anche essere letti seguendo il disegno complessivo dell'opera, seguendo il filo conduttore che accompagna progressivamente lo sviluppo delle idee. Non è dunque casuale che il lettore incontri ripetizioni di termini e di riflessioni lungo i capitoli.

Nella prima parte, *La conoscenza del mondo*, si aprirà il discorso a partire dal concetto di epistemologia, cercando di specificare che cosa si intenda quando viene utilizzato, poiché viene spesso impiegato con significati diversi, rischiando di generare confusione. Verranno sviluppati alcuni dei diversi modelli che definiscono l'osservazione, evidenziando circolarità nella conoscenza e soprattutto ponendo la domanda autoreferenziale: "che cosa e come conosco?", come base della riflessione sul nostro modo di costruire la realtà nell'atto osservativo.

Saranno inoltre categorizzati e differenziati gli opposti epistemologici di linearità e circolarità come assi fondamentali nella costruzione della conoscenza. Alcuni concetti cibernetici, accompagnati da un breve excursus storico, contribuiranno a contestualizzare ed a comprendere le ragioni dell'emergere di questo nuovo possibile paradigma.

Nella seconda parte, *L'occhio costruttore*, dopo aver delineato, nel primo capitolo, la relativizzazione dell'osservabile da una prospettiva cibernetica e dopo aver incluso l'osservatore nel contesto di ciò che è osservato, entreremo in una dimensione più propriamente filosofica: il Costruttivismo. Questo capitolo si caratterizza per una ulteriore complessificazione dell'osservazione: non solo l'osservatore, con la sua semplice presenza, orienta la dinamica di ciò che osserva, ma anche la sua cognizione imprime il proprio segno, ritagliando l'oggetto all'interno dei propri confini.

Partendo da un panorama introduttivo, ricco di esempi sulla relativizzazione della realtà, alcuni autori ci aiuteranno a comprendere come essa venga costruita. Faremo dunque riferimento agli studi di Piaget, che mostreranno come il bambino costruisca il proprio complesso di astrazioni, attraverso l'esperienza e l'esplorazione per tentativi ed errori, fino a generare le strutture concettuali che sostengono la sua rappresentazione del mondo.

Le *Leggi della forma* (Spencer Brown, 1973) costituiscono il supporto concettuale per delineare distinzioni e descrizioni – con le relative comparazioni – che ogni soggetto opera nell'atto percettivo, configurando a posteriori, sul piano pragmatico, la punteggiatura di una sequenza interattiva. Sarà il punto di partenza per addentrarci nell'applicazione della teoria dei tipi logici, che verrà analizzata nella parte successiva, con la sua incidenza sul paradosso, la sua origine, come soluzione proposta al problema che il paradosso poneva ai filosofi, e l'utilizzo produttivo che descrive Bateson attraverso il suo schema su processi e classificazione delle forme. Emergendo qui un tema particolarmente delicato, quello della diagnosi, verranno sviluppati i criteri epistemologici che ne fondano la concezione, la storia, le diverse critiche, la costruzione delle realtà, le distinzioni che si stabiliscono a partire dall'etichetta diagnostica e ciò che consideriamo come sua corretta applicazione.

Ci muoveremo tra le due realtà di primo e secondo ordine, permeandoci di significati, strutture di senso, soggettivismo e autoreferenzialità. Dopo aver esaminato alcune questioni relative alle costruzioni linguistiche attraverso i contributi di F. de Saussure e M. Erickson, ci soffermeremo sulle riflessioni di H. von Foerster e sul suo imperativo estetico: «se vuoi vedere, impara ad agire». Affronteremo l'importanza del linguaggio imperativo, inteso come linguaggio che prescrive di operare una distinzione e che si rivela di grande efficacia nelle prescrizioni di comportamento, concludendo con una idea di linguaggio come costruttore di realtà e di mondi, che abbandona la sua tradizionale funzione rappresentazionale.

Nella terza parte, *La nuova prospettiva*, i punti epistemologici delineati nelle prime due verranno declinati nello sviluppo di alcune riflessioni sul piano della prassi. Un tema che ci ha particolarmente interessato è il prin-

cipio esplicativo – tendenza intrinseca del discorso umano – applicato alla psicoterapia. Se ne descrive l'eziologia causale-lineare, ma anche la possibilità di comprenderlo in senso interazionale, una versione che si fonde e si confonde con il "a che scopo", a seconda della prospettiva epistemologica adottata, oltre all'importanza, nella terapia sistemica, del "che cosa" e del "come".

Vengono distinti due tipi di spiegazioni: quelle dormitive e quelle ristrutturanti; innocue categorizzazioni le prime, mentre le seconde una chiara rappresentazione della tecnica del *reframing*, che abbiamo considerato come la strategia fondamentale della psicoterapia sistemica. Queste riflessioni offrono l'opportunità di ripensare all'insight che in quest'ottica non rappresenta un prerequisito per il cambiamento, senza tuttavia giungere a definizioni dogmatiche. L'esempio del Rorschach ci permetterà di confrontare apertamente le costruzioni di mondi elaborate a partire dalla sua struttura amorfa, evidenziando la selettività percettiva e la proiezione della nostra mappa di fronte a tale destrutturazione.

Infine, affronteremo la costruzione dei modelli di psicoterapia, considerando lo sviluppo di eventi sociali, politici, economici e culturali che ne determinano la nascita, con alcuni esempi storici a supporto. Verrà inoltre analizzato come il terapeuta costruisca il proprio stile, la non casualità di tale scelta e come, nel gioco della seduta, interventi e interazioni si intreccino in modo ricorsivo. Questo tema si configura come un elogio della creatività e della non adesione ortodossa ad un modello che limiti le risorse del terapeuta: abolire il "si deve" affinché il professionista recuperi una propria identità.

Infine, e in modo volutamente provocatorio, verranno individuati alcuni punti derivanti da questo percorso su come non essere un terapeuta sistemico, offrendo così una visione più chiara di come questo modello diventi operativo nella pratica clinica. Concludiamo aprendo con un epilogo, riprendendo i concetti in forma circolare, così come è strutturato questo libro: apriamo con la ricorsività e chiudiamo con la ricorsività.

Non sappiamo perché (e forse non ha importanza), ma ci torna alla mente il ricordo di un aneddoto: un attore, diretto al lavoro per lo spettacolo del sabato sera, vagava in automobile per le strade di Buenos Aires riflettendo, poiché aveva quella strana abitudine che talvolta affligge gli esseri umani: pensare. Abitudine che, soprattutto quando avviene alla guida, può avere conseguenze spiacevoli.

Era un pensatore coinvolto dalle idee cibernetiche e, in quel momento, i suoi pensieri erano orientati ad affermare la circolarità della vita umana: la vita è circolare, si ripeteva più volte, la vita è circolare. Questa idea lo accompagnò per gran parte del tragitto, talvolta interrotta da colpi di clac-

son o da brusche frenate. "*La vita è circolare",* e la sua mente si popolava di immagini molto primitive: la nascita, il seno, la madre, il biberon, i pannolini… proprio nel momento in cui la sua mente si soffermava su quest'ultima immagine, ormai prossimo alla destinazione, un semaforo lo costrinse a fermarsi e, senza sapere perché, girò la testa attratto dalla vetrina di un negozio, dove un cartello risaltava davanti ai suoi occhi: pannolini per anziani.

«Sì», si disse… «la vita è circolare…»